

RICORDO DI PAOLO SYLOS LABINI *

Giorgio Ruffolo **

Sylos Labini apparteneva a quella particolare specie di grandi economisti che hanno saputo coniugare l'eccellenza scientifica e la passione politica. Mi vengono in mente Wicksell, Veblen. Anche Stuart Mill. Ovviamente, Marx. Ma con Marx, Paolo aveva un conto aperto, che chiuse in una sua opera: *Marx, tempo di un bilancio* ((Sylos Labini, 1994) Perché, oltre a denunciarne gli errori, egli detestava in lui la disonestà intellettuale. Ecco qualche cosa di cui Paolo mancava completamente.

Il suo inestimabile contributo al progresso della scienza economica che avrebbe ampiamente meritato, come molti hanno vanamente auspicato e sperato, il Nobel, era tanto nutrito di una impressionante ricchezza di fatti, rigorosamente documentati e selezionati, quanto di una fulminea intuizione teorica: quella che uno dei suoi grandi maestri, Schumpeter, chiamava: visione. Ricordo tre aspetti cruciali della sua riflessione teorica. Il suo modello dell'oligopolio legato all'innovazione tecnologica, calco esemplare della grande impresa manageriale moderna. L'affascinante sintesi teorica, storica e analitica, del sottosviluppo, autenticamente "smithiana". L'analisi del rapporto cruciale tra sviluppo tecnologico e disoccupazione, con una devastante critica della vulgata liberistica e apologetica, ma anche la critica impietosa del catastrofismo marxista e l'aggiornamento della lezione ricardiana.

Economista classico nel senso autentico della parola, affettivamente legato al suo eroe, Adam Smith, stava decisamente nel campo dell'economia socialmente impegnata al miglioramento della società, non di quella "matematica", che pretendeva di formalizzarsi in scienza esatta sul modello della fisica, proprio mentre la fisica diventava probabilistica e problematica.

* A cinque anni dalla scomparsa di Paolo Sylos Labini si è svolto il 7 dicembre 2010, all'Università Luiss di Roma, un incontro scientifico per ricordarlo. Sono intervenuti: Marco Causi, Furio Colombo, Marcella Corsi, Stefano Sylos Labini, Alessandro Laterza, Alessandro Roncaglia, Giorgio Ruffolo, Elio Veltri.

** Centro Europa ricerche, g.ruffolo@centroeuroparicerche.it

Questo impegno lo portava a “sporcarsi le mani” nella politica economica, che per uno che più pulite non avrebbe potuto averle, era un ossimoro bello e buono. Di quell’impegno fu espressione intensissima la “programmazione”, che per i “realisti” continua ad essere rappresentata come una crociata dei fanciulli, mentre fu una grande occasione storica perduta.

Il suo impegno civile non si fermava alle soglie della politica. Senza alcuna esitazione egli vi entrava con la solita impavida determinazione. Non certo della politique politicienne, cui rimase sempre estraneo. Ma di quella che un suo illustre amico, Paul Sweezy, definiva come “storia del presente”.

Vi entrava, anche, in qualità di imprecatore. Come in economia il suo modello era Adam Smith, in politica era senz’altro Dante Alighieri, il più grande imprecatore che questo nostro Paese abbia mai avuto.

Questo nostro Paese! Dei suoi non rari vizi è stato un fustigatore implacabile. Li enumerò in un articolo pubblicato sul *Ponte* e significativamente intitolato: «Ahi serva Italia, di dolore ostello» (Sylos Labini, 2005). Li collegava al vizio di origine: il servilismo, nato, alla fine del Rinascimento, con l’occupazione straniera e generatore di una illegalità onnivora, con la sua proliferazione di furbetti, furbastri e furboni, dal vigile che riceve il pizzo al Premier che giustifica l’evasione fiscale.

Proprio come il padre Dante, però, amava profondamente l’Italia, come lo può soltanto un amante tradito. E non aveva mai perduto le speranze del riscatto. Citava spesso l’esempio dell’Inghilterra, la nazione più corrotta d’Europa fino al Seicento. Sarebbe mai venuto il momento di quel riscatto? Nonostante le sue indignazioni che lo inducevano a definirsi, quando finlandese, quando portoghese piuttosto che italiano, io credo fermamente che non solo lo sperasse, ma ne fosse convinto. Con passione.

Passione. Ecco una parola che gli sta proprio bene. Una passione intensa, tanto combattiva, quanto quella di un altro grande economista italiano, suo grande amico, Federico Caffè, era intimamente sofferta.

Fino alla fine terremo con noi, nel nostro cuore, la sua disperata speranza di un grande Paese civile, di una Italia diversa.

Riferimenti bibliografici

Sylos Labini P. (1994), *Marx, tempo di un bilancio*, Laterza, Bari.

Sylos Labini P. (2005), «Ahi serva Italia, di dolore ostello», *Il ponte*, 61, 10, pp. 3-5.